



News

25/02/2023 00:14

POLITICA

La rivoluzione di papa Bergoglio

Già tentata in centro Europa ma con dei disastri

di Cesare Maffi

Mai la Chiesa cattolica era stata democratica. Il principio sul quale si è sempre fondata era, semmai, di designare agli incarichi dall'alto. A dominare fu per millenni la cooptazione. Lo stesso vertice, il pontefice, era sì nominato con un procedimento elettivo, ma celato dietro l'ispirazione dello Spirito Santo e attraverso complessi meccanismi, che nel corso della storia avevano perfino superato i due anni di sede vacante.

Oggi si direbbe che Jorge Bergoglio punti su una riforma ex imis fundamentis della Chiesa. Ufficialmente, si è impuntato sulla «sinodalità», termine che di fatto cela una nuova struttura per presuli, sacerdoti e laici, tanto uomini quanto donne. Fra le voci che si sono alzate per rilevarlo in maniera documentata, e altresì preoccupata, si possono segnalare Sandro Magister, cui si deve un seguito e informatissimo sito (Settimo Cielo), già vaticanista de L'Espresso, e Carlo Fantappiè, professore di diritto canonico all'Università di Roma Tre e alla Pontificia Università Gregoriana, autore del volume *Metamorfosi della sinodalità*, nel quale esamina i rischi della novità bergogliana e lancia proposte di contromisure.

La sinodalità si aggancia, se non altro nella dizione, ai sinodi un tempo svoltisi nei Paesi Bassi, in Germania e in altri Paesi, tutti convergenti in azioni di assalto alle strutture ecclesiastiche. Il papa mira a un nuovo modello di Chiesa, senza però alcuna certezza: secondo sua abitudine, muta continuamente di opinione e soprattutto di decisioni, rivelando l'incapacità di agire secondo un comportamento lineare (pensiamo soltanto ai rapporti con il cardinale Angelo Becciu, esemplari per il dinamismo caratteriale del pontefice).

Se finora la Chiesa è sempre stata gerarchica, concepita secondo un modello che vede ai vertici il successore di san Pietro e il collegio vescovile, adesso la prospettiva è che la sinodalità assurga a «criterio regolativo supremo del governo permanente della Chiesa», superiore a ogni altra autorità. Pure in passato emersero tentativi in questa direzione: fu nel primo Quattrocento, quando, a chiusura del grande scisma d'Occidente (addirittura tre papi contemporaneamente), parve prevalere il conciliarismo, vale a dire la teoria, con tentativi di messa in pratica, della superiorità del concilio sul pontefice. Tuttavia la costituzione (se vogliamo ricorrere a un termine tanto profano quanto palmare) della Chiesa resse: per lo meno, nel mondo cattolico, perché i germi democratici s'infiltrarono nel mondo protestante e anglicano.

La necessità di ricondurre a unità la Chiesa è trascurata dalla sinodalità, incapace di rilevare i dissensi e i conflitti che emergono nella vita anche quotidiana del cattolicesimo, finora portati alla sintesi grazie al primato petrino. Si pensi invece alla deflagrazione nell'universo ortodosso, ove il patriarca di Gerusalemme fruisce esclusivamente di un primato onorifico, mentre chi regge la chiesa moscovita ha il dominio reale, pur fra contestazioni che il conflitto fra Russia e Ucraina ha reso a tutti evidenti. Bisognerebbe pure comprendere che cosa realmente significhi la sinodalità, di là della sviscerata passione che in suo favore manifesta il vescovo di Roma.

Secondo Fantappiè, «la nuova sinodalità si risolve in incontri, assemblee o convegni ai vari livelli dell'organizzazione ecclesiale», richiamanti, sia per i modi sia per l'organizzazione, i «sinodi nazionali tenuti nei primi anni Settanta in diversi paesi d'Europa, il cui esito è stato sostanzialmente fallimentare». Dominava allora l'assemblearismo, in altre parole si estendevano i portati del Sessantotto, che potrebbero ora rinverdersi. In luogo della struttura gerarchia e della funzione che spetta a chi abbia ricevuto l'ordine sacro, prevarrebbero tesi sociologiche, pastorali, ostili al diritto (è ben noto come Bergoglio abbia stracciato il Codice di diritto canonico, salvo fruirne ancora quando gli faccia comodo). La stessa teologia passerebbe in secondo piano: d'altra parte, un biblista quale Carlo Maria Martini, gesuita come Bergoglio, non nutriva molta stima verso Joseph Ratzinger, mentre lo stesso attuale pontefice, quando parla della necessità di giungere all'unione con gli ortodossi, postula la chiusura dei teologi in un luogo appartato, per non disturbare il manovratore.

L'opposizione al «clericalismo» spinge Bergoglio a esaltare una generica sinodalità che sostituisca l'organizzazione bimillenaria della Chiesa con quello che viene definito «modello congregazionale», che cioè edifichi una Chiesa fatta di chiese. È un sistema che richiama da vicino la multiforme ripartizione dell'universo degli ortodossi.

ItaliaOggi copyright - 2023. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mfhelp@class.it

[Stampa la pagina](#) 